

Parla Galati Giordano: "Il mio intuito mi dice..."

«Non me lo aspettavo, io il conto l'ho già pagato quando hanno tentato di uccidere mio padre, tengo anche a precisare che quella è proprio la sua casa e non la mia».

Orlando Galati Giordano "u 'ssuntu" è preoccupato. Una volta era lui che sistemava bombole esplosive, «quando voleva dimostrare ben altro», adesso quella casa di famiglia sventrata a Tortorici, nella notte tra venerdì e sabato scorsi da un commando ben organizzato in un periodo di relativa "pax" mafiosa, è un colpo durissimo al pentito, al paese intero e alla gente che ci abita, borgata dopo borgata, finestra dopo finestra.

Non è un'esagerazione affermare che quel clima parecchio nero che si "respirava" a Tortorici anni fa, adesso s'è nuovamente materializzato.

Una casa sventrata che adesso apre scenari inquietanti anche per lui che non sa spiegarsi affatto questo gesto, soprattutto perché sembra architettato "fuori tempo". Perché ora? È la domanda che anche investigatori e inquirenti si stanno ponendo in queste ore per spiegare questa esplosione rimasta oltretutto "nascosta" per un paio di giorni.

Ieri mattina a Messina, il sostituto procuratore della Distrettuale antimafia Emanuele Crescenti, che segue la vicenda, ha ricevuto i primi atti investigativi dal commissariato di Capo d'Orlando. E sempre ieri mattina gli uomini della Scientifica hanno continuato a svolgere accertamenti tecnici per capire tutte le modalità dell'attentato, i materiali adoperati, insomma per arrivare a leggere la firma su quelle due bombole. Non sono molte le persone che a Tortorici o nella zona tirrenica possono architettare tutto questo.

Orlando Galati Giordano parla dell'attentato - dalla località segreta dove adesso vive -, con ovvia preoccupazione: "Penso sia un attacco alle cose che dico, ma sono sicuro che la Procura farà chiarezza, non si deve guardare in faccia nessuno".

Oggi, dopo la grande e tragica stagione di "sangue e denaro" sui Nebrodi e lungo l'intera fascia tirrenica degli anni '80 e '90, di cui Orlando Galati Giordano fu uno dei protagonisti principali insieme all'eterno antagonista mafioso Cesare Bontempo Scavo il pentito lavora in una località dei nord insieme ai familiari. Non ha attualmente un programma di protezione - tiene a precisare -, e la località dove risiede è stata svelata "grazie" ad accertamenti patrimoniali svolti sul suo conto.

«Nei processi ho già testimoniato, il conto l'ho già pagato» continua a dire "u ssuntu", che in genere parla pochissimo, anche a monosillabi. Ma lascia balenare una mezza idea, su chi possa essere il mandante di questo attentato: «se il magistrato che indaga su questa vicenda vorrà sentirmi, potrò riferirgli alcune mie considerazioni, ovviamente non basate su fatti ma sul mio intuito».

La cosiddetta seconda collaborazione di Galati Giordano con la giustizia, che risale a circa tre anni fa, ha aperto scenari nuovi nei fatti mafiosi della zona tirrenica; lui nelle sue rivelazioni ha anche coinvolto diversi parenti intimi. Attualmente il pentito sta scontando in regime di detenzione domiciliare un cumulo pene di 28 anni, per reati come associazione mafiosa, omicidio estorsione.

Negli anni '80 e '90 le due cosche tortoriciane rivali, i Galati Giordano e i Bontempo Scavo, si combattevano tra loro e contro lo Stato anche con le bombole esplosive. In un verbale "u'ssuntu" ha raccontato di come si "allenavano" sugli isolati boschi dei Nebrodi, sistemandone dentro le querce e gli altri le bombe confezionate con una lunga miccia per vedere l'effetto e imparare a calibrare la capacità di distruzione. Avevano anche dei "maestri", i palermitani, che venivano apposta per addestrarli.

Nel giugno del '94, quando lui già da un pezzo aveva cominciato a riempire verbali, il padre del pentito, Sebastiano Orlando Galati Giordano, fu ferito in un agguato a Tortorici. Doveva morire, ma con le pistole che suo figlio gli aveva segretamente lasciato prima di pentirsi, Sebastiano Galati Giordano rispose al fuoco dei due killer che lo avevano affrontato, in sella ad una moto enduro, e ne uccise uno, Mario Miraglia. L'altro sicario non è mai stato identificato.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS